

EPATITE C: L'IMPORTANZA DELLA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI

A colloquio con **Pier Luigi Canonico**

Presidente della Società italiana di Farmacologia e Direttore del Dipartimento di Scienze del Farmaco Università degli Studi del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro - Vercelli, Novara, Alessandria

Professore, l'epatite C è una patologia con notevoli 'unmet medical needs'. Qual è il ruolo che l'innovazione farmacologica può avere nel migliorare il trattamento di questa insidiosa patologia?

Senz'altro l'innovazione farmacologica sta dando e può ancora dare contributi molto importanti per migliorare il trattamento di una patologia, come l'epatite C, con una prevalenza e un'incidenza significativa a livello italiano e mondiale. Ci sono stati indubbiamente già dei risultati significativi per la cura di questa patologia, soprattutto per alcuni genotipi virali specifici, permanendo

comunque degli 'unmet medical needs' – soprattutto per i genotipi più difficili – che il trattamento farmacologico potrebbe sicuramente aiutare a soddisfare. In particolare, la recente individuazione di due nuovi inibitori della proteasi – boceprevir e telaprevir – apre nuove e interessantissime opportunità di cura, con prospettive addirittura di eradicazione completa del virus e quindi di guarigione definitiva del paziente in un numero significativo di pazienti con genotipi specifici.

Nel corso di quest'anno si è svolta una serie di corsi patrocinati da SIF, SIFO e EPAC



onus, con il suo coordinamento scientifico, sul tema "Impatto farmacoterapeutico e farmacoeconomico dei nuovi farmaci contro l'epatite C in Italia". Come e perché nasce l'idea di questi corsi itineranti?

Il progetto è nato da due considerazioni fondamentali.

Da un lato, l'estremo successo delle due edizioni del WEF-E (Workshop Nazionale di Economia e Farmaci in Epatologia), che hanno visto l'incontro di numerosi attori coinvolti nella gestione di questa malattia (clinici, istituzioni, società scientifiche, pazienti, esperti di HTA e farmacoeconomia), e un confronto costruttivo, che ha condotto ad alcuni documenti di sintesi estremamente significativi e utili.

D'altro, l'interesse della SIF, che si è sempre caratterizzata per un impegno nella ricerca scientifica, di approfondire problematiche più vicine alle esigenze del paziente: le problematiche di accesso alle terapie innovative ma anche approfondimenti di aspetti di farmacoepidemiologia, farmacoeconomia, farmacovigilanza utili a migliorare la gestione della patologia e quindi la salute del paziente.

Con queste premesse abbiamo deciso di effettuare un ciclo di corsi itineranti in 8 Regioni italiane per affrontare l'impatto farmacoterapeutico e farmacoeconomico dei nuovi farmaci, ben consci che l'introduzione di terapie innovative se da un lato è cosa estremamente interessante, dall'altro ha insite in sé problematiche di sostenibilità economica oltre che di identificazione di specifici percorsi diagnostico-assistenziali. Problematiche che abbiamo ritenuto utile e importante affrontare in un'ottica multidisciplinare e di confronto tra tutti gli stakeholder rilevanti.

Perché corsi regionali e non un unico corso nazionale?

Personalmente ritengo sia sempre auspicabile una visione nazionale e unitaria, ma esistono problematiche di tipo organizzativo che sono demandate alle Regioni e che devono da loro essere affrontate tenendo conto della peculiarità del contesto politico amministrativo regionale, seppur nel rispetto del diritto fondamentale all'equità di cura.

È soddisfatto dei risultati conseguiti in termini di contributo attivo alla crescita di conoscenza e consapevolezza sociale e professionale sul tema?

La mia valutazione è estremamente positiva perché il confronto è stato aperto e non condizionato. Sono state enunciate posizioni a volte diverse ma nel massimo rispetto reciproco e con spirito costruttivo. Un tipo di iniziativa che la SIF si auspica di poter continuare a sviluppare in questa e/o altre aree, eventualmente modificando la struttura dell'evento in funzione dei bisogni e delle esigenze specifiche.

Innovazione farmacologica e accesso al mercato: un rebus sempre più difficile da risolvere, come nel caso dei nuovi farmaci per il trattamento dell'epatite C?

Il problema è di estrema rilevanza e apparentemente difficile da risolvere. Bisogna, tuttavia, tenere in considerazione che un apparente incremento della spesa è controbilanciato nel tempo da una riduzione dei costi che si verificherebbero se i pazienti non fossero adeguatamente trattati. In aggiunta a ciò, ritengo che opportune strategie organizzative a livello regionale e chiari percorsi diagnostico-terapeutici sono elementi che possono permettere di ottimizzare l'appropriatezza delle cure e, per questa via, anche l'impiego delle risorse.

È chiaro che in un momento estremamente difficile da un punto di vista economico è essenziale, per arrivare a soluzioni realistiche e attuabili, un approccio condiviso tra tutti gli stakeholder coinvolti, fondato su due punti fondamentali:

1. queste terapie, se somministrate in modo appropriato, possono in un numero significativo di casi portare alla guarigione e, di conseguenza, nel tempo ridurre progressivamente le possibilità di contagio;
2. nel medio e lungo termine la riduzione delle spese potrebbe più che bilanciare i costi iniziali di trattamento.

È a partire da questi due punti fondamentali che bisogna ragionare insieme per trovare soluzioni utili a garantire al paziente la migliore cura possibile. ■ ML

“
L'incremento della spesa per l'introduzione dei nuovi farmaci contro l'epatite C sarebbe controbilanciato nel tempo da una riduzione dei costi che si verificherebbero se i pazienti non fossero adeguatamente trattati
”